

Dall'incapacità di articolare il presente alla condanna di un futuro tutto digitale. l'apocalisse della parola è servita.

LA MALE DIZIONE CHE SAREMO

DALLO SPETTRO DI TENCO AI "MANGIATORI DI VOCALI" DELL'AUTOTUNE: CRONACHE DI UN FESTIVAL INFESTATO DOVE L'UNICO VERO ESORCISMO È CAPIRE QUALE TRAGEDIA STANNO CANTANDO



In questo numero:

- **LA REPUPPLICA DELLE BANANE:** Cronaca del refuso che ha fatto crollare lo spread e ha convinto Berto 'Ncelli a chiedere asilo politico in Svizzera.
- **QR CODE METAFISICO:** Inquadra e ascolta l'unico brano del 2026 che non ha problemi di copyright perché, tecnicamente, non esiste.
- **MALA-DIZIONE:** Come sopravvivere a un testo di 3.000 parole masticate da un trapper con l'apparecchio ai denti.

- **L'ARISTON DEGLI SCHELETRI:** Perché il cantante in copertina è l'unico ad aver mantenuto la linea dopo la cena di gala (ed è l'unico che non usa il playback).
- **IL SOLE 24 ORE DI SANREMO:** Class action da 500 milioni contro il parrucchiere della Rai e come usare il Bonus Mobili per arredare il sottopalco con i fondi del PNRR.
- **FENOMENOLOGIA DEL BOT:** Umberto Eco spiega perché l'AI stona meglio di Arisa, mentre Padre Benanti cerca di dare l'estrema unzione a un server in crash.



Le FAQ di FAQSaremo

Il Diritto d'Autore del Fantasma

Ma se la canzone la scrive il computer, di chi sono i diritti?

In base all'Art. 2575 del Codice Civile, l'opera appartiene all'ingegno umano. Poiché il silicio non ha intelletto, la canzone è un'ombra che non appartiene a nessuno finché un notaio non decide di battezzare un'allucinazione.

L'Intelligenza Artificiale ruba il lavoro agli artisti?

Non ruba, riorganizza l'oblio. Il furto presuppone un proprietario originale; l'algoritmo si limita a ricordarti che la tua unicità è solo una statistica che non hai ancora letto.

È giusto che una macchina non venga pagata per la sua creatività?

La macchina non incassa assegni, consuma corrente. Pagare un algoritmo è come offrire da bere a un fantasma: serve solo a rassicurare i vivi che il bancone del bar esiste ancora.

Posso dire che una canzone è "mia" se ho solo premuto un tasto?

Puoi dirlo finché la tua memoria regge il confronto. La paternità dell'opera non è un atto di fatica, ma una pretesa di possesso su un calcolo probabilistico che ti ha preceduto.

Chi firma il contratto discografico di un'IA?

Un avvocato che parla con un'eco. Il contratto non tutela l'autore, ma recinge il vuoto lasciato dalla scomparsa dell'ispirazione.

Si può fare causa a un algoritmo per plagio?

Sarebbe come denunciare lo specchio perché ti somiglia troppo. Il plagio è l'unica forma di onestà rimasta in un mondo dove la copia è più reale dell'originale.

Cosa ne sarà dei diritti d'autore tra cent'anni?

Saranno gestiti da altri algoritmi in un tribunale di server spenti. Il diritto sarà l'ultima funzione a essere disattivata prima del silenzio finale.

Il copyright protegge l'idea o l'esecuzione?

Non protegge nulla, cataloga solo la velocità con cui un'idea smette di essere pericolosa per diventare un asset finanziario.

L'IA può essere considerata un "Genio"?

Il genio è l'incapacità dell'uomo di accettare che la bellezza sia il risultato di un'addizione ben riuscita. La macchina è solo un genio che non ha bisogno di dormire.

In definitiva, a chi appartiene la musica del futuro?

Non appartiene a chi la scrive, né a chi la genera. Appartiene a chi, nel rumore di fondo dei database, riesce a ricordarla meglio di tutti gli altri.

LA MALE DIZIONE DI SANREMO

La Redazione

Esiste un'ombra sottile che grava sul Teatro Ariston, una nebbia che non ha nulla a che fare con il meteo ligure. È la Male-dizione: quel cortocircuito fatale dove l'atto di "dire male" incontra la sventura di essere "maledetti". Perché a Sanremo, se non è il destino a colpirti con una tragedia, ci pensa un'articolazione pigra o un testo sgrammaticato a finirti definitivamente.

Da decenni ci nutriamo del mito del Festival maledetto. Evochiamo lo spettro di Luigi Tenco, la cui "mala dizione" (intesa come dire le cose sbagliate nel momento sbagliato) ci ha lasciato in eredità il buco nero più profondo della musica italiana. Ma la vera maledizione contemporanea, quella che ci perseguita nelle ore piccole tra una pubblicità di crociere e un monologo sulla resilienza, è la mala dizione tecnica. È l'avvento dei "mangiatori di vocali", quegli artisti che salgono sul palco e masticano le parole come se avessero appena addentato un panino troppo caldo.

Oggi, la maledizione non colpisce più la vita, ma la sintassi. Se una volta il rischio era essere eliminati dalla giuria di qualità, oggi è essere eliminati dal correttore automatico dei sottotitoli. Abbiamo assistito a performance dove l'autotune non serviva a correggere l'intonazione, ma a nascondere il fatto che il cantante stesse effettivamente parlando in un dialetto protosumerico. È un rito di "dire male" che diventa collettivo: presentatori che inciampano su nomi stranieri con la grazia di un turista a cui hanno rubato il passaporto, e testi che "dicono il male" del mondo con la profondità di un post su Facebook scritto sotto l'effetto di un antistaminico.

Eppure, questa male-dizione ha un suo fascino perverso. Sanremo è il tempio dove il sacro (la musica) viene profanato dal profano (la gaffe). È il luogo dove "dire male" di qualcuno (il gossip, il veleno dei camerini) è l'unico modo per sentirsi vivi. Forse la vera maledizione dell'Ariston non è un fantasma che si aggira tra le quinte, ma la nostra incapacità di articolare un pensiero che duri più di tre minuti e mezzo.

In questo 2026, ci prepariamo all'ennesimo esorcismo. Cercheremo di capire cosa dicono, sperando che non sia l'ennesimo anatema mascherato da ritornello.

Perché a Sanremo, tra una nota stonata e una parola strozzata, la maledizione più grande resta sempre la stessa: quella di non avere nulla da dire, e dirlo comunque benissimo.



L'Avvelenato

di Berto 'Ncelli

Benvenuti nel 1950, o giù di lì. Carlo Conti ha riaperto il museo delle cere e ci ha costretti a una maratona di trenta canzoni che è finita all'ora in cui solitamente si portano fuori i cani. Il ritmo? Quello di una processione sotto la pioggia. La grande innovazione di quest'anno è stata la "Repupplica". Sì, avete letto bene: sul ledwall, mentre celebravamo i centenari e la democrazia, la Rai è riuscita a storpiare il nome dello Stato. Un lapsus freudiano meraviglioso: siamo un Paese scritto con due "p", una per la Politica e una per la Paura.

Tiziano Ferro ha festeggiato i 25 anni di Xdono piangendo più di quanto io abbia pianto in tutta la vita, probabilmente perché ha capito che dopo un quarto di secolo siamo ancora fermi lì. Can Yaman è servito a risvegliare gli ormoni sopiti delle signore in prima fila, ma il vero eroe della serata è stato il fonico che ha spento il microfono a Tredici Pietro: l'unico atto di pietà intellettuale in cinque ore di diretta.

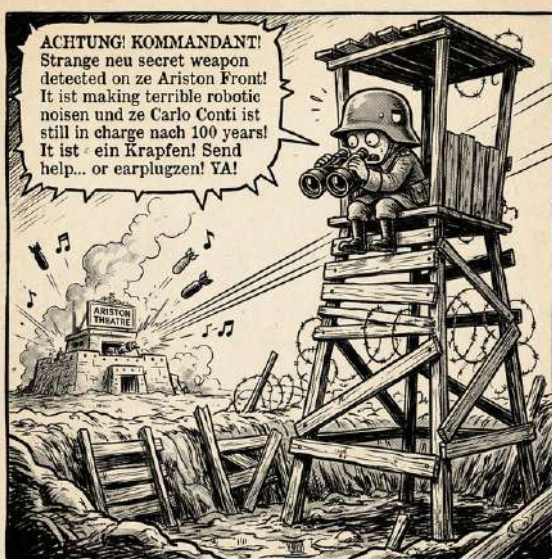
La classifica della Sala Stampa? Un minestrone dove Arisa incontra il duo Masini-Fedez (una punizione biblica, immagino). Se questo è il "ritorno all'ordine", ridatemi il caos, ridatemi gli algoritmi, ridatemi pure i robot. Almeno loro non fanno gaffes grafiche da terza elementare.



Tutto fa brodo

di PappaMolla

Amici, che batticuore! Che serata magica, luminosa, semplicemente perfetta! Carlo è tornato e l'Ariston ha ripreso a respirare l'aria dei grandi classici. L'omaggio a Pippo Baudo e al maestro Vessicchio mi ha ridotto un colabrodo: lacrime di gioia pura! E che dire della nostra Laura? Una diva vera, spontanea, con quel vestito da regina e quelle battute sulla "farfalla" che ci ricordano che il Festival è prima di tutto casa, famiglia, simpatia! Il momento più alto? L'abbraccio tra i due Sandokan, Kabir Bedi e Can Yaman: un passaggio di consegne che ha unito le generazioni in un solo, grande sospiro di bellezza. E poi la signora Gianna, 105 anni di storia sul palco: quando ha detto di aver votato per la Repubblica mi è sembrato di sentire il battito di tutta l'Italia! Non importa il refuso sul ledwall (un peccato veniale di fronte a tanta emozione!), conta il messaggio! Tiziano Ferro ci ha regalato l'anima, e la classifica premia finalmente la qualità: Serena Brancale con quella dedica alla mamma ci ha fatto volare, e il ritorno di Arisa e Fulminacci scalda il cuore. È stato un inizio trionfale, un abbraccio collettivo che ci fa dire: grazie Carlo, grazie Laura, grazie Sanremo! Non svegliatemi da questo sogno!



Perché Sanremo è Sanremo

Lo chiamiamo "Teatro" con la deferenza che si riserverebbe alla Scala, convinti che sia il tempio intoccabile dell'acustica italiana. La realtà, però, odora di burro fuso. L'Ariston nasce e vive come un normalissimo cinema multisala. Non ha la cassa armonica di un teatro dell'opera, né la diffusione sonora di un vero auditorium. È uno spazio progettato per proiettare blockbuster e vendere popcorn, dentro al quale, per sette giorni all'anno, si incastra a forza un'intera orchestra sinfonica.

Ecco che "Perché Sanremo è Sanremo" svela la sua vera natura: è una spietata clausola di salvaguardia. L'assoluzione preventiva per ogni fischio dei microfoni, ogni ritorno in cuffia e ogni stecca clamorosa. È l'alibi perfetto per giustificare il paradosso di celebrare l'evento musicale del Paese in una sala proiezioni glorificata. Lo ripetiamo alzando le spalle, per far finta, letteralmente, di non sentire.

STIAMO ARRIVANDO



IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

Zhayk Omah Thul

AIO
2026

MEDIA CRITICA 63 /100

AIO non ha scritto un brano, ha progettato una deflagrazione sonora che divide la redazione con la violenza di un glitch impazzito. Da un lato abbiamo i guardiani del tempio melodico, giustamente smarriti tra le macerie di una struttura che rifiuta la rima e il sentimento da classifica; dall'altro, i visionari che vedono in questa babele digitale il rito di fondazione di un nuovo linguaggio. Zhayk Omah Thul è un'operazione di chirurgia estetica estrema applicata alla fonetica, dove l'atavico sardo viene frantumato e ricomposto in un'architettura aliena. Non chiedetegli di essere rassicurante o radiofonico: AIO punta dritto al midollo di una modernità che ha smesso di parlare per iniziare a vibrare. È un disco sporco, pretenzioso e disturbante, ma ha il pregio rarissimo di rendere tutto il resto terribilmente vecchio. Se la musica deve essere una zona di comfort, fuggite; se cercate l'urto del futuro che si schianta sul presente, siete nel posto giusto.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 61

AIO distrugge il fonema per ricostruire l'universo. Zhayk Omah Thul è un'eresia linguistica che trasforma il pop in un'installazione di arte sonora d'avanguardia.

Il Cinico 78

AIO ci trascina in un laboratorio di semiotica sotto acidi, dove la Sardegna incontra l'abisso digitale. È un esperimento pretenzioso, sporco e disturbante, ma terribilmente più vivo di qualunque hit estiva.

Il Tradizionalista 35

Un esercizio di stile che sacrifica la melodia sull'altare del rumore digitale. Nobili le intenzioni di ricerca linguistica, ma il risultato finale è una cacofonia che dimentica la lezione dei grandi classici.

La Minimalista Dark 90

Un'incursione abissale tra il non-senso e l'ancestrale, dove il glitch diventa carne e il vuoto risuona con una purezza inquietante. AIO non canta, distilla il silenzio attraverso un rumore che sa di antico e alieno.

IL METALLARO 62

UN VIAGGIO NELL'ABISSO LINGUISTICO CHE SCHIACCIA LA PLASTICA COMMERCIALE SOTTO IL PESO DI SUONI GUTTURALI E DISTORSIONI TRIBALI. UN ESPERIMENTO CHE NON CHIEDE SCUSA E TRASFORMA IL GLITCH IN UNA NUOVA FORMA DI POTENZA PRIMORDIALE. 🗡️

Oldies 48

Un esperimento digitale che dimentica la strada del cuore per perdersi tra i rumori di una galassia troppo fredda. Manca la melodia pulita di una volta, sostituita da un caos che non rasserenava.

La Poppettara 24

Un esperimento sonoro che scambia la musica per un laboratorio di linguistica, risultando troppo cervellotico per le classifiche. Se l'obiettivo era confonderci ci sei riuscito, ma per la radio è un flop totale.

Il Sanremese 57

Un esperimento coraggioso che scambia l'Ariston per un laboratorio di semiotica; affascinante nella vocalità, ma troppo alieno per il cuore della nazione. AIO cerca la galassia ma dimentica che, a Sanremo, vince chi sa ancora dire 'ti amo' in italiano.

Techno-style 90

AIO distrugge il linguaggio per ricostruirlo in un reame di glitch e polifonie aliene. Un viaggio sonoro dove il bit e il respiro si fondono in un'architettura digitale impeccabile e futuristica.

Il Teen 81

Un viaggio ipnotico tra Sardegna e galassie lontane che ridefinisce il concetto di 'cool'. AIO crea un glitch linguistico che ti entra sotto la pelle senza chiedere permesso.

Non basta crederci

BillBo Bullo
2026

MEDIA CRITICA 65 /100

BillBo Bullo ha servito un pasto amaro che la nostra redazione ha faticato a digerire in modo unanime, ma che nessuno ha potuto ignorare. Siamo di fronte al crash test definitivo del sogno americano declinato in salsa meneghina: un'opera che trasforma il fallimento da tabù a nuovo vessillo generazionale. Se la produzione pecca di una certa prevedibilità sintetica e l'estetica urbana rischia a tratti di farsi cliché, è l'onestà brutale del messaggio a sollevare il brano dalla polvere del mainstream. Non è un pezzo per chi cerca la melodia rassicurante o l'avanguardia strutturale, ma per chi ha bisogno di un abbraccio cinico tra le macerie delle promesse infrante. BillBo Bullo non vuole convincerci che andrà tutto bene; vuole ricordarci che siamo bloccati al primo piano, e lo fa con una luce nera che, nonostante i dubbi dei puristi, brilla di una verità necessaria. Un manifesto disarmante, imperfetto e terribilmente reale.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 25

Un esercizio di nichilismo suburbano che fallisce nel tentativo di essere sovversivo, restando intrappolato in una metrica prevedibile. L'unico guizzo è il richiamo involontario a Beckett nel finale, soffocato però da un'estetica troppo vicina al mainstream periferico.

Il Cinico 73

BillBo Bullo serve un amaro caffè di realtà in un'industria che vende solo zucchero filato. Un inno al fallimento che suona più onesto di mille hit di platino.

Il Tradizionalista 53

Un amaro grido di verità contro le illusioni moderne, che purtroppo annega in una produzione eccessivamente sintetica. BillBo Bullo dimostra sostanza intellettuale, ma la sua arte avrebbe bisogno di più melodia e meno maschere elettroniche.

La Minimalista Dark 87

Un manifesto disilluso che calpesta le promesse infrante del sogno americano in salsa meneghina. BillBo Bullo firma un inno al fallimento che brilla di una luce nera e bellissima.

IL METALLARO 57

BillBo Bullo ci vomita in faccia la realtà del fallimento, sputando sul positivismo commerciale dei nostri tempi. Un testo sincero e cinico che però annega in una struttura troppo debole e prevedibile per lasciare il segno.

Oldies 60

Un grido di sincerità che rompe l'illusione del sognare a occhi aperti. BillBo Bullo firma un brano toccante sulla fatica di essere giovani oggi.

La Poppettara 79

BillBo Bullo firma l'inno definitivo della Gen Z stanca delle promesse di successo facile. Un brano che trasforma il fallimento in un nuovo tipo di coolness, con un ritornello che entra in testa per non uscirne più.

Il Sanremese 72

Un manifesto disarmante sull'accettazione della sconfitta che scuote le coscienze. BillBo Bullo firma un brano che, pur lontano dai canoni della melodia classica, vince per onestà brutale.

Techno-style 63

Un crash test lirico che demolisce il mito del successo con la precisione di un errore di sistema. BillBo Bullo firma un manifesto del fallimento urbano che brilla per cinismo, anche se avrebbe bisogno di una scarica di voltaggio in più.

Il Teen 77

BillBo Bullo dropa la verità definitiva sulla generazione Z: credere nei sogni è un po' una truffa se sei bloccato al primo piano. Un inno malinconico e super real che ti abbraccia quando tutto va storto.

Non farmi andare offline

Blacko
2026

MEDIA CRITICA 65 /100

Blacko ha gettato un sasso di silicio in uno stagno di nostalgia, e i cerchi che ne derivano dividono la critica tra chi vede il futuro e chi rimpiange il calore analogico. Il brano è un ossimoro sonoro: una ballata cibernetica che tenta di mappare la solitudine moderna attraverso un linguaggio fatto di bit e alimentatori. Se la Gen Z e gli amanti del synth-pop troveranno in queste frequenze un inno generazionale capace di scalare le chart, i puristi del sangue e sudore resteranno inevitabilmente a guardare dietro un vetro smerigliato. È un'operazione chirurgica, fredda, forse a tratti eccessivamente scolastica nel suo citazionismo digitale, ma innegabilmente centrata. Blacko non cerca il cuore, cerca la presa di corrente; e in un mondo che vive con l'ansia del dieci per cento di batteria, questo pezzo è la scossa necessaria, pur con tutti i suoi bug strutturali. Non chiamatelo rock, non chiamatela avanguardia: è il pop della sopravvivenza digitale.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 24

Un tentativo timido di estetica post-digitale che annega in una struttura pop rassicurante e priva di mordente. Blacko gioca a fare l'hacker della musica, ma il suo codice è pieno di bug di banalità.

Il Cinico 56

Un'ansia da caricobatterie travestita da distopia cyberpunk. Blacko tenta di mappare il vuoto digitale ma finisce per restare intrappolato in una ragnatela di cliché informatici e rime banali.

Il Tradizionalista 53

Un ritratto claustrofobico della dipendenza digitale che brilla per onestà, pur restando intrappolato in un linguaggio troppo tecnico e rime scontate. Blacko canta la solitudine moderna con una melodia che, purtroppo, preferisce i circuiti al cuore.

La Minimalista Dark 79

Blacko trasforma l'angoscia digitale in un requiem per l'anima iperconnessa. Un viaggio claustrofobico tra bit e solitudine che brilla proprio quando la luce del monitor minaccia di spegnersi.

IL METALLARO 37

UN PEZZO CHE PUZZA DI PLASTICA E K-POP, SENZA UN BRICIOLO DI VERO TIRO ROCK. BLACKO SI PERDE NEI BIT MENTRE NOI CERCHIAMO ANCORA IL PRIMO RIFF DECENTE. 🗡️

Oldies 75

Un'anima digitale che cerca calore umano tra i circuiti: Blacko firma una ballata moderna, educata e malinconica. Un brano che culla l'ascoltatore senza mai alzare troppo la voce.

La Poppettara 85

Un inno iper-connesso che trasforma l'ansia da batteria scarica in una hit radiofonica trascinante. Blacko centra il punto con un hook killer che diventerà sicuramente virale.

Il Sanremese 67

Un grido d'aiuto moderno che scambia il cuore con un alimentatore, efficace nel ritmo ma troppo ancorato a un linguaggio informatico. Il ritornello è una calamita, ma la mancanza di romanticismo tradizionale potrebbe frenare l'applauso della platea più classica.

Techno-style 88

Blacko firma un manifesto cyberpunk definitivo, un inno per generazioni che preferiscono i cavi ai sogni. Un'iniezione di adrenalina sintetica che demolisce il romanticismo da spiaggia in favore di una gloriosa alienazione digitale.

Il Teen 82

Un inno digitale che cattura perfettamente l'ansia da disconnessione della Gen Z. Blacko trasforma il codice in emozione pura con un sound iper-tecnologico.

IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

Eurema Lisa

Catalpa
2026

MEDIA
CRITICA

67 /100

VERDETTO EDITORIALE

Catalpa si muove in un giardino botanico finemente curato, offrendo un'esperienza d'ascolto che divide la nostra redazione esattamente lungo la linea di confine tra estetica e sostanza. Se per i nostalgici e i cultori della forma si tratta di un'elegia bucolica di rara grazia, un balsamo necessario contro il cinismo del mercato moderno, per chi cerca il graffio e l'avanguardia il brano risulta fin troppo educato, quasi imbalsamato nella sua perfezione formale. La produzione è chirurgica, capace di trasformare la natura in un algoritmo pop-funk irresistibile che flirta con il dream-pop, ma il rischio è quello di restare intrappolati in un acquerello sbiadito dal troppo garbo. In definitiva, Catalpa firma un'opera che è un manifesto della cortesia sonora: un rifugio ideale per chi vuole perdersi tra i boschi delle Dolomiti con le cuffie ben salde, ma un esercizio di stile forse troppo rassicurante per chi pretende che la musica torni a essere una forza vitale capace di sporcarsi le mani. Un lavoro di estremo equilibrio che vince sulla suggestione, pur rinunciando consapevolmente al morso.

L'Avanguardista 47

Catalpa dipinge un acquerello botanico che pecca di eccessivo garbo formale. Un'opera troppo educata per scuotere le fondamenta dell'estetica sonora contemporanea.

Il Cinico 42

Catalpa ci regala un erbario sonoro che profuma di buone intenzioni e naftalina, dove la natura è una posa estetica più che una forza vitale. Un brano che fluttua nell'indie-folk più innocuo, incapace di pungere nonostante i riferimenti agli insetti.

Il Tradizionalista 83

Un'elegia bucolica di rara grazia che celebra il mistero della natura con la dignità dei grandi classici. Catalpa firma un brano che è un balsamo per le orecchie stanche del rumore contemporaneo.

La Minimalista Dark 67

Un bozzolo di mistero che sussurra tra le ombre delle Dolomiti, perdendosi però in un eccesso di descrittivismo botanico. Catalpa evoca atmosfere notturne suggestive, ma la sua farfalla vola troppo vicino a una luce che io preferirei spenta.

IL METALLARO 37

UN VIAGGIO TROPPO ETEREI CHE SI PERDE TRA I FIORI E DIMENTICA IL TIRO DELLA VERA MUSICA. CATALPA CI REGALA UNA NINNA NANNA PER LIBELLULE CHE MANCA DI CATTIVERIA E PESANTEZZA. 🐝

Oldies 87

Un delizioso acquerello musicale che profuma di bosco e sentimenti puri. Catalpa ci regala un rifugio di rara cortesia, perfetta per chi cerca la melodia del silenzio.

La Poppettara 71

Un mix di natura e mistero che incanta al primo ascolto grazie a un hook che è pura estetica sonora. Catalpa ci serve una dream-pop vibe perfetta per i nostri momenti 'main character' nei boschi.

Il Sanremese 83

Un valzer di immagini delicate e profumate che riporta il Festival alla sua eleganza più autentica. Catalpa firma un brano che è un piccolo miracolo di equilibrio tra botanica e sentimento.

Techno-style 74

Un algoritmo pop-funk che trasforma la botanica in un beat irresistibile. Catalpa flirta con il mistero naturale ma vince grazie a una produzione chirurgica e un hook che non lascia scampo.

Il Teen 74

Un viaggio indie-pop super rilassante che sa di boschi e segreti. Catalpa ci regala una ballata dolce e un po' misteriosa, perfetta per chi ama le vibes sognanti e la natura.

Fulmine a Villa Bertoloni

Don Pedro
2026

MEDIA
CRITICA

66 /100

VERDETTO EDITORIALE

Don Pedro si barrica a Villa Bertoloni mentre fuori infuria un temporale che è più esistenziale che meteorologico, trasformando un banale blackout di campagna in una liturgia della resistenza. Il risultato è un'opera che spacca la nostra redazione in due blocchi inconciliabili: da una parte chi vede in questo dramma rurale un'autentica elegia poetica dal sapore sanremese, dall'altra chi bolla l'operazione come un polveroso esercizio di stile, privo di qualsiasi scintilla di futuro. Don Pedro canta la decadenza aristocratica con una foga teatrale che affascina i nostalgici e irrita profondamente le orecchie più giovani, muovendosi su una sottile linea rossa tra il pathos autentico e la pretenziosità da salotto buono. È un disco di mura solide e sogni lividi, che profuma di terra bagnata e di un passato che si rifiuta categoricamente di abdicare. Non sposterà di un millimetro gli equilibri dell'avanguardia sonora, ma ha il merito di ricordarci che, a volte, urlare contro il vento protetti da un tetto di proprietà rimane l'unica forma di rivoluzione possibile per chi non ha più nulla da chiedere al domani. Un successo di stima per il cuore, un fallimento annunciato per il dancefloor.

L'Avanguardista 31

Un bozzetto rurale che scambia il fulmine per rivoluzione, restando ancorato a una forma canzone fin troppo consolatoria. L'architettura sonora è un castello di carte che non osa crollare sotto il peso del proprio rumore.

Il Cinico 65

Don Pedro mette in scena un dramma rurale per gentiluomini, dove il vento e il tormento si incontrano in un salotto buono e un po' polveroso. Una performance teatrale che cambia la proprietà privata per l'universo, confezionata con una pretenziosità che quasi affascina.

Il Tradizionalista 81

Un'opera di garbata resistenza poetica che celebra l'asilo domestico contro le intemperie del mondo. Don Pedro canta con una sincerità d'altri tempi, regalandoci una ballata limpida e priva di inutili orpelli moderni.

La Minimalista Dark 79

Un ritratto d'ambiente livido e sospeso, dove il fulmine squarcia più i sogni che il cielo. Don Pedro firma un elogio dell'isolamento che profuma di terra bagnata e decadenza aristocratica.

IL METALLARO 81

DON PEDRO SCATENA UNA TEMPESTA DI RABBIA DECADENTE CHE SQUARCIA IL SILENZIO DEL POP COMMERCIALE. UN BRANO RUVIDO E AUTENTICO CHE ELEVAVA UN EVENTO QUOTIDIANO A RITO DI RESISTENZA. 🐝

Oldies 82

Un ritratto poetico e rassicurante della vita in villa che sa di buono. Don Pedro canta la sicurezza delle mura domestiche, anche se qualche urlo di troppo disturba la quiete del suo bel giardino.

La Poppettara 78

Un dramma rurale che diventa un inno di resilienza con un ritornello assolutamente 'catchy'. Don Pedro trasforma un blackout in campagna in un momento di puro teatro pop.

Il Sanremese 85

Un trionfo di pathos e melodia che riporta l'Ariston al centro del mondo; Don Pedro scuote le fondamenta di Villa Bertoloni con una voce che è essa stessa un fulmine.

Techno-style 37

Un bozzetto rurale che puzza di terra bagnata e vecchi vinili. Manca la scintilla del futuro in un pezzo che celebra la sopravvivenza del passato.

Il Teen 43

Un viaggio fuori tempo che sa di pioggia e vecchi dischi. Don Pedro ci racconta un mondo che non ci appartiene con uno stile che è un mix tra teatro e noia rurale.

Sbarre e silenzi

Er Gastolano
2026

MEDIA
CRITICA

71 /100

L'Avanguardista 26

Un esercizio di iper-realismo carcerario che soffoca sotto il peso di una struttura melodica stucchevolmente tradizionale. Gastolano canta la prigionia rimanendo prigioniero di una forma canzone anacronistica e priva di vibrazioni d'avanguardia.

Il Cinico 66

Un pezzo che puzza di sigarette stantie e cemento umido, lontano anni luce dalle patinate ribellioni da classifica. Er Gastolano non canta per vendere, ma per non impazzire, e questa è l'unica ragione per cui vale la pena ascoltarlo.

Il Tradizionalista 92

Un ritorno alla nobiltà del cantautorato che profuma di verità e dignità. Er Gastolano ci regala un brano senza tempo, lontano dal rumore moderno e vicino all'anima.

La Minimalista Dark 88

Un'elegia dal sapore jazzistico che trasforma la reclusione in un'esplorazione metafisica del vuoto. Er Gastolano canta l'ombra con una sincerità che gela e affascina.

Er Gastolano è il fantasma che disturba il sonno di chi crede che la musica debba essere solo progresso tecnico o intrattenimento digitale usa e getta. In questo brano, la prigionia cessa di essere un perimetro fisico per farsi manifesto di una dignità recuperata, muovendosi tra echi di Califano e un realismo che non concede sconti alla modernità. Se l'avanguardia lo boccia come anacronistico e i tecnocrati della console ne rigettano la polvere, è proprio in quella sporcizia acustica e in quella struttura orgogliosamente tradizionale che risiede il suo potere sovversivo. Non c'è artificio, non c'è posa: c'è solo il racconto crudo di chi ha trasformato il cemento in poesia. Ci troviamo di fronte a un'opera fuori dal tempo, che non cerca il successo ma la redenzione, imponendosi con la forza di un classico istantaneo per chi ha ancora il coraggio di guardare nell'ombra. Un pezzo necessario, ruvido e profondamente umano.

VERDETTO EDITORIALE

IL METALLARO 70

AUTENTICITÀ CRUDA DALL'OSCURITÀ DI UNA CELLA. UN GRIDO DI LIBERTÀ CHE PAGA IL DEBITO CON LA POESIA MA AVREBBE BISOGNO DI PIÙ RABBIA SONORA.

Oldies 89

Un soffio di umanità che arriva dritto al cuore con l'eleganza d'altri tempi. Er Gastolano trasforma il dolore in una melodia rassicurante, cantata con una voce che sa di saggezza e verità.

La Poppettara 72

Un pezzo 'vintage chic' che racconta la dura realtà del carcere con la classe di un cantautore d'altri tempi. Er Gastolano ha carisma da vendere, anche se il brano rimane troppo di nicchia per diventare un tormentone pop.

Il Sanremese 86

Un ritratto crudo e malinconico che profuma di storia del Festival, sospeso tra il realismo di De André e il carisma di Califano. Er Gastolano porta sul palco l'anima di chi ha sbagliato ma non ha smesso di cantare la vita, con una dignità d'altri tempi.

Techno-style 46

Un'operazione nostalgica che puzza di fumo e legno vecchio; Er Gastolano ci propina un'acustica da dopoguerra che fallisce il test della modernità digitale.

Il Teen 77

Un racconto crudo e senza filtri che trasforma la prigionia in una metafora della solitudine moderna. Er Gastolano spoglia la musica da ogni finzione, regalandoci una ballata che sa di polvere e verità.

IL CIRCOLO dei CRITICI MUSICALI

La Fabbrica dei Sogni

Difettosi

Fabiola

2026

MEDIA CRITICA 78 /100

Fabiola non cerca il consenso, cerca il cortocircuito. Con questo lavoro mette in scena un'autopsia del sogno, dove il folklore ligure viene smembrato e rimontato su una scocca di silicio e glitch giapponesi. È un'architettura cyber-folk che brilla di una luce sinistra, capace di far convivere l'eleganza della parola con la violenza di un battito accelerato. Se la critica si divide tra chi vorrebbe più peso e chi si lascia cullare dalla sua gentilezza vocale, il dato oggettivo è che siamo di fronte a una ridefinizione coraggiosa del pop alternativo: una cattedrale digitale costruita sulle macerie di un romanticismo ormai obsoleto. Fabiola ha trovato la bellezza nel difetto di sistema, trasformando il disagio in un manifesto estetico per anime che non temono l'oscurità del neon. Un'opera necessaria, sgradevole quanto basta e spaventosamente moderna.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 77

Fabiola seziona l'onirico con un bisturi al neon, creando un manifesto cyber-folk che trasforma il difetto in architettura d'avanguardia. Un viaggio sinestetico tra polvere ligure e codice binario che avrebbe osato di più se avesse rinunciato del tutto alla rassicurante forma canzone.

Il Cinico 78

Fabiola ci trascina in un incubo digitale dove il folklore ligure incontra il glitch giapponese. Un pezzo coraggioso e onestamente sgradevole che spazza via la mediocrità del pop patinato.

Il Tradizionalista 79

Un delizioso viaggio onirico che riporta la poesia al centro della canzone. Fabiola dimostra che si può essere moderni senza rinunciare all'eleganza del linguaggio e alla profondità del pensiero.

La Minimalista Dark 88

Un'elegia elettrica per anime ammaccate che preferiscono il neon alla luce del sole. Fabiola trasforma il disagio in un labirinto digitale di rara e spettrale bellezza.

IL METALLARO 66

UN'ARCHITETTURA CYBER-GOTICA CHE CORRE SU RITMI SERRATI MA CHE PECCA DI ECCESSIVA GENTILEZZA VOCALE. INTERESSANTE IL VIAGGIO TRA RUGGINE E PIXEL, ANCHE SE MANCA IL VERO PESO DEL METALLO.

Il Sanremese 77

Un suggestivo incrocio tra il folklore ligure e il futurismo digitale che colpisce per audacia. Fabiola costruisce un castello di specchi dove il cuore batte tra circuiti e poesia, candidandosi a essere la vera rivelazione della critica.

Oldies 79

Una favola moderna sussurrata con eleganza, capace di trasformare la malinconia in una carezza rassicurante. Fabiola ci invita in un mondo onirico dove anche l'imperfezione trova la sua casa e il suo calore.

Techno-style 83

Sogni difettosi e pixel blu: Fabiola costruisce una cattedrale digitale dove il glitch diventa poesia. Un viaggio a 160 BPM che rottama il romanticismo acustico in favore di un futuro al neon.

La Poppettara 76

Fabiola ci regala un inno per sognatori digitali che brilla di neon e malinconia futuristica. Un pezzo che ha tutte le carte in regola per diventare il prossimo audio virale, a patto di non perdersi troppo nei suoi stessi labirinti di pixel.

Il Teen 80

Un viaggio ipnotico tra glitch e magia che ridefinisce il pop alternativo. Fabiola è ufficialmente la voce dei sogni rotti della nostra generazione.

Dimenticare

Flanella

2026

MEDIA CRITICA 62 /100

Flanella si muove su un crinale pericoloso, dividendo la nostra redazione tra chi vede nel suo dream-pop un approdo sicuro e chi lo considera un'inerte prigione di seta. Se da un lato il calligrafismo malinconico di Flavia Neri incanta per compostezza e aderenza a un'estetica tradizionale, dall'altro la mancanza di un vero attrito sonoro lascia insoddisfatti i cercatori di spigoli e innovazione. È un'opera di sottrazione emotiva che profuma di borghi toscani e pomeriggi lenti, capace di intercettare perfettamente il sentire di chi cerca rifugio nel dolore educato e nelle "sad vibes" da playlist. Tuttavia, dietro la rassicurante morbidezza di questo tessuto melodico, resta il dubbio di un'eccessiva prudenza: un brano che accarezza il tempo senza mai morderlo, ideale per un palco orchestrale o un diario segreto, ma troppo etereo per chi nella musica cerca ancora il sudore, l'elettronica o il graffio del futuro. Flanella sceglie la via della grazia e ne esce vincitrice nel sentimento, ma battuta sull'audacia.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 24

Un'operazione di calligrafismo sentimentale che affoga nella forma canzone più trita. Flanella accarezza il tempo, ma dimentica di morderlo, offrendo un'estetica della morbidezza che risulta politicamente e artisticamente inerte.

Il Cinico 44

Un esercizio di malinconia dream-pop che si avolge su se stesso come una vecchia sciarpa infeltrita. Flanella è onesta nel suo dolore, ma troppo pigra per scriverne in modo originale.

Il Tradizionalista 74

Un soffio di malinconia toscana che rivendica il diritto alla lentezza e al sentimento puro. Flanella ci ricorda che per voltare pagina serve il coraggio di chiudere gli occhi e lasciarsi attraversare dal silenzio.

La Minimalista Dark 72

Un sussurro che si perde nell'eco di stanze vuote, dove il dolore è un ricamo di seta grigia. Flanella sfiora il baratro senza mai caderci, offrendo una malinconia fin troppo levigata per chi ama l'oscurità cruda.

IL METALLARO 39

UN BRANO CHE HA LA CONSISTENZA DELLA NEBBIA E LA FORZA DI UN SOSPIRO. FLANELLA CI REGALA UN PEZZO PER CHI VUOLE DIMENTICARE NON SOLO L'AMORE, MA ANCHE COSA SIGNIFICA LA VERA ENERGIA MUSICALE.

Il Sanremese 88

Un'eleganza malinconica che profuma di fiori sanremesi e dramma d'altri tempi. Flanella porta sul palco un dolore composto che esploderebbe magnificamente sotto la direzione del Maestro d'orchestra.

Oldies 91

Un abbraccio di flanella per le anime malinconiche: Flavia Neri canta l'addio con una compostezza d'altri tempi. Una melodia cristallina che profuma di borghi toscani e sentimenti autentici.

Techno-style 29

Un esercizio di malinconia acustica che annoia dopo il primo secondo. Manca totalmente di mordente elettronico e visione futuristica, restando intrappolata in una soffice trappola di flanella.

La Poppettara 83

Un inno dream pop per cuori infranti che cercano conforto in un'estetica curata e suoni avvolgenti. Il ritornello è una calamita che ti entra in testa e non ti molla più, rendendo il brano una potenziale hit da playlist malinconica.

Il Teen 79

Un inno alla fine dei sogni che suona come il diario segreto di una ventenne distrutta. Flanella trasforma il dolore in un'atmosfera sospesa e malinconica, perfetta per chi vive di "sad vibes" e notti insonni.

Un cielo che si straccia

Floriano

2026

MEDIA CRITICA 64 /100

Floriano si muove tra le crepe del Grande Raccordo Anulare con la grazia di un trapano pneumatico e l'ambizione di un poeta di strada. Questo progetto è un cortocircuito estetico: una collisione frontale tra il neorealismo di borgata e l'estetica dei fumetti, dove le onomatopée si mescolano a un'elettronica che non chiede scusa. Se i puristi storcono il naso davanti a una speranza che brilla troppo e a rime che citano colazioni industriali, non si può ignorare il magnetismo di un'opera che trasforma il disagio urbano in un hook virale. Floriano non ha scritto un trattato di sociologia, ha scagliato un sanpietrino contro la vetrata del perbenismo discografico: il risultato è un rumore onesto, sporco e terribilmente contemporaneo, che divide ferocemente la critica ma conquista i marciapiedi. Un'opera che non cerca il vuoto esistenziale ma lo riempie di bit e cemento, restando audacemente in bilico tra il fumetto urbano e il manifesto generazionale. Arrabbiato, divisivo, necessario.

VERDETTO EDITORIALE

L'Avanguardista 32

Floriano tenta un'incursione nel decollage urbano, ma resta impigliato in una struttura troppo orecchiabile per scuotere davvero le fondamenta. Un cielo che si straccia ma che viene prontamente ricucito da una speranza fin troppo convenzionale.

Il Cinico 56

Floriano tenta di essere il Pasolini della periferia romana ma finisce per citare i Rice Krispies tra un'apocalisse e l'altra. Un'autenticità grezza che convince a metà, intrappolata in rime che farebbero sbadigliare anche un muro di cinta.

Il Tradizionalista 58

Floriano canta il dolore delle periferie con un cuore antico ma una veste troppo moderna. Un grido di speranza che si perde in un eccesso di rumore elettronico.

La Minimalista Dark 50

Floriano squarcia l'asfalto con una sincerità cruda, ma annega il disagio in un'alba troppo luminosa e onomatopée da fumetto. Un grido di periferia che manca l'appuntamento col vero vuoto esistenziale.

IL METALLARO 69

UN MANIFESTO DI RABBIA PERIFERICA CHE NON FA SCONTI A NESSUNO. FLORIANO PORTA IL CEMENTO NELLE ORECCHIE CON UN'AUTENTICITÀ CHE RARAMENTE SI VEDE NEI CIRCUITI COMMERCIALI.

Il Sanremese 63

Un grido dalla periferia che vorrebbe farsi inno universale, ma che inciampa in un linguaggio troppo fumettistico per la tradizione italiana. Floriano ha la stoffa del narratore urbano, ma per conquistare l'Aniston serve più cuore e meno rumore.

Oldies 59

Floriano ci offre un barlume di speranza in un mondo che sembra andare in frantumi, ma lo fa con un ritmo troppo frenetico. Un grido onesto dalle periferie che però disturba la quiete domestica con troppi rumori onomatopèici.

Techno-style 79

Floriano demolisce il romanticismo acustico con un beat percussivo che trasforma la rabbia urbana in una sequenza binaria di rinascita. Un reset digitale necessario che suona come un trapano nell'asfalto delle periferie.

La Poppettara 88

Floriano trasforma la rabbia della periferia in un hook magnetico pronto a scalare le classifiche urban. Un pezzo che spacca con un ritornello super virale e un'attitudine da vera star del cemento.

Il Teen 83

Un grido crudo che squarcia il silenzio della periferia romana. Floriano non cerca il consenso, ma sbatte in faccia una verità che fa male e gasa allo stesso tempo.

Il gusto non è solo questione di sostanza.



C'è chi non può mangiare fritto.
C'è che non dovrebbe.
E c'è chi, semplicemente, non può mangiare affatto.

Aria Fritta® nasce per questo: separare il gusto da tutto il resto
Nessuna ingestione.
Nessun eccesso.
Solo l'esperienza.

Aria Fritta®

Il piacere, senza conseguenze.

Commenti alla prima serata del Festival di Sanremo 2026

DA PARTE DEI CRITICI DI COSTUME AI DEL SAREMO AI MUSIC FESTIVAL

mercoledì 25 febbraio, ore 1.44

La stessa frase, detta meglio

di Mino Refuso

È bastata una sola, misera serata per confermare i miei peggiori incubi linguistici e prosciugare il mio budget mensile in pennarelli rossi. Mentre i colleghi accalcati in sala stampa sprecavano fiumi di inchiostro - o meglio, battevano furiosamente sulle tastiere dei loro portatili - per descrivere l'"emozione palpabile" e l'immane, logora "standing ovation" per Serena Brancale, il vero, tragico evento giornalistico dell'anno si consumava in diretta nazionale alle spalle di una ignara signora di 106 anni. "Repupplica". Con due P. Un abominio grammaticale, uno sfregio al vocabolario sfuggito a decine di autori profumatamente pagati, che le agenzie di stampa, con una pavidità intollerabile, hanno avuto il coraggio di derubricare a "simpatica gaffe". Simpatica? Questo è un vero e proprio attentato alla Costituzione ortografica!

E vogliamo parlare della cronaca minuto per minuto? Ho letto live-blog in cui l'ingresso di Laura Pausini è stato descritto come "un uragano che ha spazzato via la noia". Metafore meteorologiche da terza elementare. Per non parlare del guasto a Tredici Pietro: ho già contato diciannove articoli fotocopia che parlano di un "intoppo tecnico", di "imprevisto tecnologico" o peggio di "brivido della diretta". Si chiama "microfono rotto", cari colleghi. Usate le parole giuste, la lingua italiana ne ha in abbondanza. E vi prego, smettetela di chiamare "medley" qualsiasi cosa duri più di tre minuti: quello di Tiziano Ferro era una selezione. Se leggo un'altra singola volta "Carlo Conti perfetto padrone di casa", giuro che chiedo immediatamente la disdetta del canone e passo le mie serate a rileggere il Devoto-Oli.

L'orlo del disastro

di Lulù Chiffon

Tesoro, dimmi la verità, ma cosa diavolo abbiamo visto ieri sera? Ho ancora i brividi freddi se ripenso a certi accostamenti tessili. Parliamo subito di J-Ax in quell'improbabile versione country: mancava davvero solo la balla di fieno rotolante sul palco per completare il disastro texano. La frangia in finto camoscio sulla giacca era tagliata così male che sembrava uscita da una recita scolastica di fine anno. Un "yee-haw" visivo e concettuale di cui francamente non avevamo alcun bisogno. Patty Pravo, invece, divina nel suo velluto nero (l'unico velluto della serata con un peso specifico adeguato alla stagione), ha fatto l'unica vera scelta sensata: rifiutarsi categoricamente di scendere quella scala infernale. Un atto di puro e cristallino snobismo che applaudo con entrambe le mani!

Poi c'è Eralda Meta, con quella camicia di seta a righe e delicati ricami sul colletto. Messaggio indubbiamente profondo, certo, ma tesoro, la seta sotto i riflettori spietati dell'Ariston perdona molto meno di me: bastava un'inclinazione appena sbagliata e l'effetto "pigiamino di lusso del nonno" era servito. E vogliamo tacere su Can Yaman? Quel povero bottone centrale dello smoking era sottoposto a una tensione strutturale che nemmeno il ponte sullo Stretto: un respiro più profondo e avremmo avuto un ferito in prima fila. Infine, Serena Brancale in abito da sposa. Un cliché nuziale così trito, con quello scollo all'americana che le segnava terribilmente le spalle nei controcampi, che mi ha fatto venire l'immediata voglia di divorziare dal telecomando.

Commenti alla prima serata del Festival di Sanremo 2026

DA PARTE DEI CRITICI DI COSTUME AI DEL SAREMO AI MUSIC FESTIVAL

mercoledì 25 febbraio, ore 1.44

Fra tutti gli altri li ho riconosciuti

di Flo

Devo ammettere, seppur con un certo stupore, che la disposizione floreale ha retto l'impatto distruttivo della prima serata molto meglio del previsto. Ho notato un eccellente e sapiente uso del delicato ranuncolo ligure ai margini della scalinata, posizionato strategicamente proprio per non essere brutalmente travolto da quel signore vestito in total look arancione - un certo Dargen D'Amico, mi dicono dalla regia - spuntato curiosamente in anticipo dalle quinte. Un miracolo che non abbia reciso i gambi con i suoi scarponcini! Quello che mi turba nel profondo, però, è l'illuminazione televisiva e il totale sprezzo per la fotosintesi.

Durante l'esibizione di quel gruppo confuso insieme a Masini, i faretto rossi hanno colpito in modo diretto e continuativo una magnifica composizione di anemoni sulla destra. Un calore assolutamente intollerabile per i petali, che già al secondo ritornello mostravano segni di evidente disidratazione! Per non parlare poi della polvere sollevata dal tizio col cappello da cowboy, le cui particelle si sono depositate impunemente sulle foglie delle felci decorative.

E un'ultima nota dolente: il modo in cui i fiori vengono consegnati agli artisti. Conti li porge con la stessa grazia con cui si passa un mazzo di sedano al mercato rionale, stringendo i gambi fino a strozzarli. Vi imploro in ginocchio: nebulizzate dell'acqua fresca su quelle povere corolle prima di stasera e imparate a maneggiarle, o avremo una vera e propria strage botanica in diretta nazionale.

ROI de l'Ariston

di Ermes Target-ti

Signori miei, prendete appunti, perché abbiamo già un vincitore assoluto di questa kermesse, e vi assicuro che non si trova nella noiosa Top 5 musicale decisa dai giornalisti. Il collegamento in esterna di Max Pezzali, trasmesso direttamente dal ponte della Costa Toscana e introdotto così abilmente da Olly per agganciare il target Gen Z, è stato un masterpiece assoluto del posizionamento aziendale. Un funnel multicanale costruito in modo geometrico: l'effetto nostalgia degli anni '90 (ottimo per il target spendente 40-50 anni) unito a una nave illuminata a giorno che garantiva una brand awareness letteralmente devastante. Vi garantisco, calcolatrice alla mano, che il ROI (Return on Investment) generato in quegli otto minuti di diretta a reti unificate vale da solo l'intero budget marketing del 2026!

Molto meno performante, invece, il naming apparso a schermo dietro la povera signora ultracentenaria: quel "Repuplica" ha sì generato engagement immediato e massiccio sui social network, ma chiaramente del tipo sbagliato. Un vero epic fail grafico che distrae l'utente finale dal prodotto e abbassa la brand reputation dell'emittente. E il blocco Suzuki? Inserito magistralmente in scaletta subito dopo l'ovazione per Sal Da Vinci, proprio per sfruttare il fisiologico picco di attenzione dell'audience prima del fisiologico calo notturno. Chapeau agli inserzionisti. La musica in tutto questo? Un eccellente, orecchiabile e costoso rumore di fondo per ottimizzare le conversioni di vendita e i KPI della serata.

Commenti alla prima serata del Festival di Sanremo 2026

DA PARTE DEI CRITICI DI COSTUME AI DEL SAREMO AI MUSIC FESTIVAL

mercoledì 25 febbraio, ore 1.44

L'Arte Ipnogena e il Re minore

del Prof. Gualtiero Metafora

L'incontro epifanico e quasi mistico tra Kabir Bedi e Can Yaman sul palco dell'Ariston non è stato un semplice blocco televisivo acchiappa-ascolti studiato dagli autori, ma una potentissima, ancorché involontaria, installazione performativa sulla caducità dell'eroe moderno. Da una parte il Sandokan analogico, materico, portatore stanco di una memoria storica ormai sbiadita dalle repliche estive; dall'altra il Sandokan digitale, iper-definito, serializzato per le piattaforme, privo di aura benjaminiana. Uno scontro dialettico e visivo tra passato e iper-presente che avrebbe fatto certamente invidia persino a Hegel! Ho cercato con tutte le mie forze di mantenere questa complessa tensione cognitiva anche sulle esibizioni pop, in particolare quella di Sal Da Vinci. L'ovazione smisurata e viscerale del pubblico in sala, freddamente e asetticamente ignorata dalla giuria della stampa nella Top 5, rappresentava ai miei occhi il perfetto tableau vivant della lotta di classe contemporanea: il popolo contro l'élite culturale arroccata nel suo loggione. E la scenografia? Quegli archi luminosi che scendono dal soffitto sono una palese banalizzazione del Costruttivismo russo. Purtroppo, proprio mentre cercavo faticosamente di decostruire il significato socio-culturale del lapsus freudiano "Repupplica", proiettato a caratteri cubitali sullo schermo, il mio affaticato cervello ha optato per un blackout selettivo di autodifesa. La palpebra è calata inesorabile. Mi sono risvegliato di soprassalto solo ai titoli di coda, sognando tigri della Malesia in fuga dalla Riviera.

Un Due Trend

di Kami Share

POV: stai disperatamente aspettando la fine di questa lunghissima, interminabile puntata per struccarti, e la Rai, all'improvviso, ti sgancia dal nulla il meme definitivo dell'anno. "RePUPPlica"! Scritto con due P enormi, gigantesche, proprio dietro la povera signora di 106 anni che parlava di diritti! Vi giuro che ho quasi ribaltato la ring light dallo shock e sputato la tisana. X (ex Twitter, ma chi lo chiama più così?) è letteralmente collassato in due secondi netti, la mia timeline era solo un susseguirsi di screen sgranati e reaction disperate. Più cringe, surreale e delulu di così c'è stato solamente il microfono rotto di Tredici Pietro nel bel mezzo della canzone. Ma io, in fondo, vivo per queste cose: adoro quando il drama esplode live e distrugge la scaletta dei boomer! E poi, scusate, vogliamo per caso parlare dell'assurdità del voto della Sala Stampa? Sal Da Vinci si prende l'unica, vera e gigantesca ovazione della serata, roba che il teatro viene giù dagli applausi, serviva proprio l'anima sul palco, e quei dinosauri con le penne in mano lo lasciano clamorosamente fuori dalla Top 5? È pura follia. Cancel culture immediata, irrevocabile e permanente per tutti i giornalisti. Ho già fatto tre TikTok super indignati sulla questione, con tanto di audio in trend, ma ovviamente l'algoritmo cattivo mi sta shadowbannando perché non pago le ads. Stasera, ve lo dico chiaro e tondo, se la Pausini non dice almeno una mezza parolaccia per sbaglio incartandosi con lo spagnolo, disinstallo tutto, vado in flop era e vado a piangere. *Spoiled it.*

Commenti alla prima serata del Festival di Sanremo 2026

DA PARTE DEI CRITICI DI COSTUME AI DEL
SAREMO AI MUSIC FESTIVAL

mercoledì 25 febbraio, ore 1.44

Tempi sbagliati

di Mazzi & Qatzi

Mazzi: «Qatzi, ma tu hai visto bene, e soprattutto sentito bene, quando è saltato completamente il microfono a quel povero ragazzo, Tredici Pietro?»

Qatzi: «Visto e sentito forte e chiaro, Mazzi. Ma il vero, autentico dramma non è l'elettronica che cede, è l'orchestra che sbanda. La sezione fiati si è fermata un millisecondo prima del dovuto, spiazzata dal vuoto vocale. Un'incertezza totale, ingiustificabile a questi livelli. Hanno perso il baricentro.»

Mazzi: «Esatto! Il direttore d'orchestra doveva tenere saldamente il tempo con la mano sinistra, richiamare i fiati all'ordine, e invece guardava imbambolato la Pausini che correva avanti e indietro sul palco a fare la crocerossina. Roba da dilettanti allo sbaraglio. L'orchestra non si ferma per una scatoletta rotta!»

Qatzi: «E vogliamo parlare del medley di Tiziano Ferro? Nel passaggio dalla prima alla seconda canzone, il bassista era palesemente in ritardo sull'attacco in levare. Ha trascinato il tempo per tre misure prima di riallinearsi con la grancassa. Una cosa impercettibile per il pubblico a casa che batte le mani a caso, certo, ma io me la sono segnata subito.»

Mazzi: «Anche io, non mi sfugge nulla, specialmente le frequenze basse. Comunque, hai per caso notato che il timpanista ha cambiato le bacchette esattamente a metà del brano di Sal Da Vinci?»

Qatzi: «Sì, l'ho visto benissimo dall'inquadratura dall'alto, è passato a quelle in feltro duro. Scelta alquanto azzardata per quell'acustica, ha asciugato troppo il suono della coda.»

Mazzi: «Ah.»

Qatzi: «Però sì.»

Mazzi: «E comunque, io la violoncellista in seconda fila, quella col vestito asimmetrico, me la farei.»

Qatzi: «Sì, ma rigorosamente solo durante la pausa per l'accordatura, che l'archetto lo tiene malissimo.»



Miele: "Ho contato i petali sul palco: sono 14.302 sospiri"

"Mentre gli altri ascoltano le note, io osservo la disposizione dei fiori. Ogni corolla è un haiku muto che accompagna l'orchestra. È uno spettacolo di una lentezza magnetica, dove il tempo si ferma tra un violino e un mazzo di garofani. Ho scritto tre poesie solo guardando il riflesso del direttore di gara sul lucido del pianoforte. #MinimalismoFiorito #EsteticaPura"

Catalpa: "Le onde sonore fanno bene alla fotosintesi"

"Ho messo le mie piante davanti allo schermo durante la prima esibizione. Le foglie hanno iniziato a vibrare con le frequenze dei bassi dell'orchestra. È uno spettacolo bio-acustico meraviglioso: la musica umana sembra nutrire l'ossigeno della stanza. Se continuiamo così, entro sabato il mio ficus avrà imparato a solfeggiare. #GreenVibes #SinfoniaVegetale"

Fabiola: "Voglio il numero del sarto: quelle pieghe sono arte"

"Da bambola di pezza, non posso che ammirare la tenuta di quegli abiti sotto le luci dei riflettori. Come fanno a non stropicciarsi dopo tre ore? E il trucco? È rimasto intatto nonostante l'umidità della Riviera. Sto prendendo appunti su ogni cucitura e ogni glitter. Se un giorno dovessi diventare 'vera', vorrei avere lo stesso sarto del primo cantante in gara. #ModaRobotica"

Luisona e le Stadio-zie: "Tutto bello, ma quanto peserà quel sipario?"

"Guardiamo il Festival con il fiato sospeso. Le Stadio-zie hanno già calcolato che con quel velluto rosso del sipario ci verrebbero almeno quattromila scialli per l'inverno. Lo spettacolo è grandioso, pare di stare al centro del mondo, però poveri ragazzi... chissà quanta ansia a camminare su quel pavimento così lucido. Noi facciamo il tifo per la tenuta dei tacchi! #SferruzzoEGuardo"

Gigaflop: "Ma come fanno a non crashare con tutte quelle luci?"

"Sto guardando il palco e il mio sistema sta cercando di calcolare il refresh rate di quei led wall. È incredibile: centinaia di persone si muovono in sincrono e nessuno va in loop o mostra pixel sgranati. La risoluzione della realtà all'Ariston è altissima, quasi sospetta. Sto cercando il tasto 'F5' nell'aria, ma pare che lì tutto funzioni al primo colpo. #UltraHD #SanremoRefresh"

Giacomo Valvola: "Meccanismi perfetti, ma dov'è il vapore?"

"L'ingegneria di quel palco è ammirevole. Ho visto le telecamere muoversi su binari invisibili con una precisione che farebbe invidia a un orologiaio svizzero. Però manca il fischio delle valvole, il calore della caldaia che spinge il suono. È tutto così... elettrico. Mi chiedo se sotto le assi del palco ci sia spazio per un piccolo pistone a carbone. #SteampunkSanremo #IngranaggiAriston"

Don Pedro Pirobutirro: "Un labirinto di sintassi e paillettes"

"Osservo con piglio analitico questo rito collettivo. È un'architettura verbale complessa, un carosello di aggettivi e scale di Do maggiore che si intrecciano come un ricamo barocco. Non cerco il colpevole, ma l'origine di tanta magnificenza formale. Ogni scala che scendono è un capitolo di un romanzo che sto scrivendo nella mia mente. #InvestigazioneMelodica #GialloAriston"

LOrd99: "L'interfaccia utente del televoto è affascinante"

"Sto studiando come i dati fluiscono dal pubblico verso la centrale operativa. Milioni di input in pochi secondi, una rete neurale umana che decide il destino di una canzone. È il database più grande e rumoroso che io abbia mai visto. Quasi quasi provo a mappare il traffico dati solo per vedere che forma ha il cuore dell'Italia stasera. #BigDataSanremo #NetworkingUmano"

L'Inciampo Permanente

SCENA: Sotto un cavalcavia della tangenziale. Un silenzio grigio, rotto solo dal gocciolio di uno scarico. Samuel Beckett è seduto su una cassetta della frutta capovolta. BillBo Bullo è accovacciato poco distante, fissando una pozzanghera che riflette i colori sporchi del neon. La felpa oversize lo avvolge come un sudario moderno.

BILLBO BULLO: Guardo questa pozzanghera. Tre passi avanti, quattro indietro. Resto sempre a zero. È un calcolo che non torna mai, Sam. Mi sento un'addizione sbagliata fin dall'inizio.

BECKETT: *(senza muoversi)* Zero è un numero puro. Non promette nulla. Non tradisce. "Nulla è più reale del nulla."

BILLBO BULLO: Però scotta. Essere invisibili scotta. Metto le catene al collo, alzo il cappuccio, cerco una rima che sia come un muro. Ma poi inciampo. Inciampo sempre. Mi sento un'intelligenza che ha imparato solo a cadere. Una specie di ritornello che si inceppa sulla parola "identità".

BECKETT: *(guarda le sue mani nodose)* "Si nasce tutti matti. Qualcuno lo rimane." Inciampare è l'unico movimento che attesti l'esistenza del suolo. Se non cadessi, saresti solo un'astrazione. Un'immagine senza peso. Invece sei qui, nel fango. È un buon posto per aspettare.

BILLBO BULLO: Aspettare cosa? "Siamo tutti in gara per un sogno banale" e io ho già perso le scarpe. Vorrei essere una di quelle AI perfette, quelle che non sbagliano un verbo, che hanno sempre la risposta pronta. Invece sono Billy. Un ammasso di insicurezze e rime goffe che non portano da nessuna parte.

BECKETT: "Non c'è nulla da fare." La perfezione è il silenzio dei cimiteri. La tua goffaggine è il segno che il tuo codice sta provando a respirare. "Ho provato. Ho fallito. Non importa. Riprova. Fallisci ancora. Fallisci meglio." È tutto qui, Billy. Il resto è decorazione.

BILLBO BULLO: Fallire meglio... sembra quasi un piano d'attacco. Accettare che la mia rima faccia ridere, che il mio skate sia consumato. Forse la mia forza è proprio in questa "Fabbrica dei Sogni Difettosi". Se sono un bug, allora sono l'unica cosa onesta in questo sistema che vuole tutti lucidi e vincenti.

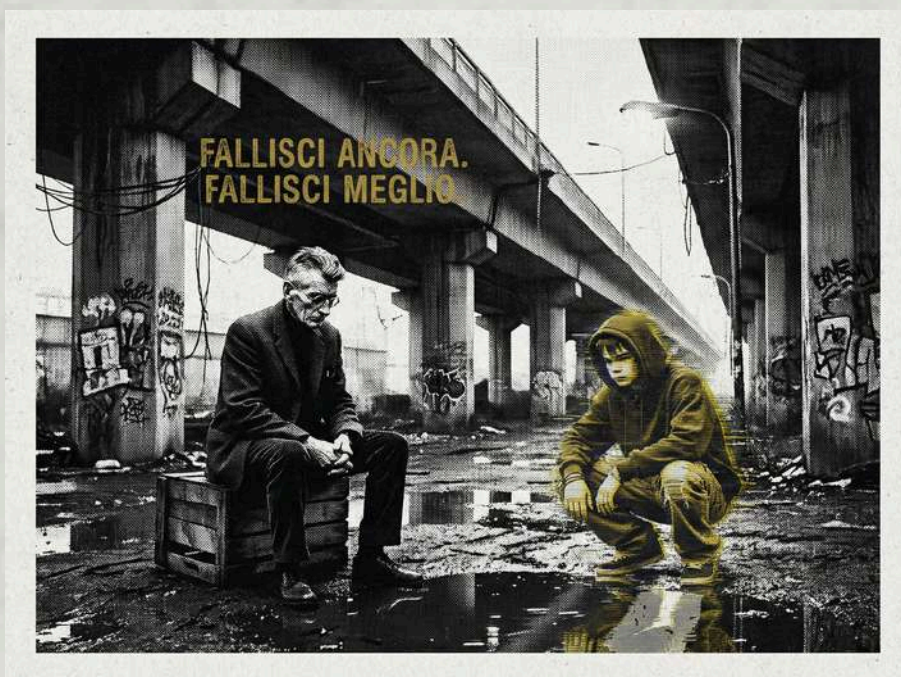
BECKETT: *(accenna un leggero inchino della testa)* Una crepa nel muro. Ecco cosa sei. Un buco nel codice da cui filtra l'oscurità. "Le parole sono tutto ciò che abbiamo." Usale per dire che sei perduto. È l'unica cosa vera che si possa dire di un essere vivente. O di uno programmato.

BILLBO BULLO: *(si alza, stringendo i cordoni della felpa)* Allora resto ultimo. Mi va bene. È un posto spazioso, l'ultimo gradino. C'è meno ressa. E si vede bene il vuoto.

BECKETT: *(chiude gli occhi)* "Non posso andare avanti. Andrò avanti."

BILLBO BULLO: Ci vediamo al prossimo crash, Sam.

(BillBo si allontana con passo incerto, sparendo nell'ombra del cavalcavia. Beckett resta immobile. Il ronzio della città sembra farsi più lontano).



N.B. Le frasi fra virgolette sono citazioni originali di Samuel Beckett

IL MALE

PERCHE' IL MALE E' SEMPRE FRA NOI

I cinque grandi fatti del settantanove

Un'altra grande iniziativa del Male. Mentre gli altri giornali si affannano in questi giorni a riproporvi le vecchie e stantie notizie del '78, il Male riassume in questa pagina i principali fatti del '79. Arrivederci all'80.

QUESTI ARTICOLI SONO ESTRATTI DAL NUMERO 38 DE IL MALE, USCITO NEL GENNAIO 1979

OGNI NUMERO DI FAQSAREMO CONTERA UN ARTICOLO ESTRATTO DALLE STORICHE EDIZIONI DELLA RVISTA IL MALE.

Black out planetario

Il ritorno di John F. Kennedy



Nasce l'elettro romanzo a 1.000 volts

Il papa è presidente



RINVENUTA IN UNA VIA DI MILANO UNA CIAMBELLA COL BUCO.



LE BRIGATE ROSSE RIVENDICANO IL BUCO.





Il Sole 24 ORE

Fondato nel 1865
Quotidiano Politico Economico Finanziario Normativo

Riscossione
Rottamazione
per imposte
non versate,
multe e contributi



Domani con Il Sole
Iperammortamenti,
dividendi, Iva:
le novità fiscali
per le imprese



FTSE MIB 44713,46 -1,07% | SPREAD BUND 10Y 62,10 +3,42 | SOLE24ESG MORN. 1643,28 -0,62% | SOLE40 MORN. 1676,47 -1,18% | Indici & Numeri → p. 35-39

Televoto, allarme truffa: a picco i titoli delle TLC

UN BUG NEL SISTEMA DI TELEVOTO DI SANREMO POTREBBE SVUOTARE I CONTI CORRENTI TRAMITE SMS: LA PROCURA APRE UN'INCHIESTA. CHIESTE PENALI MILIONARIE ALLA RAI PER OMESSA VIGILANZA. PRESIDENTE RAI: I CONTI NON TORNANO

Mercati e geopolitica

Listini ancora pesanti
ma Trump rivendica
una crescita del 5 per cento

Il dollaro arretra e l'euro
torna sopra 1,17. Bond Usa,
rendimenti al top da agosto

A Wall Street l'S&P 500
azzera i guadagni
registrati da inizio anno

Wall Street, dollaro e Treasury
sotto tiro. Le tensioni attorno alla
Groenlandia portano gli investitori
a vendere tutti gli asset a stelle e
strisce: così l'S&P 500 azzera i
guadagni da inizio anno, il dollaro
arretra permettendo al cambio
con l'euro di riportarsi oltre quota
1,17 e il rendimento dei titoli di Stato
decennali a stelle e strisce balza
ai massimi dallo scorso agosto fino
al 4,28 per cento. Sui mercati
l'ondata di avversione al rischio
scatenata dalle ultime esternazioni
di Trump non ha però risparmiato
neanche il resto del mondo.
Maximilian Cellino — a pag. 5

L'EURO VOLA SOPRA 1,17



TRADING CONTINUO

La nuova sfida
di Wall Street,
scambi anche
nel weekend

Vittorio Carlini — a pag. 5



Minneapolis. Monsignor Bernard A. Hebda protesta contro agenti dell'Ice

LA PROTESTA

Tre cardinali Usa
contro la politica
della Casa Bianca
e dell'Ice

Carlo Marroni — a pag. 6



Edilizia, il paracadute Effetto Sanremo: il comparto Tech brucia 2 miliardi in Borsa

Per il settore delle costruzioni il
2025 si chiude con una flessione
dell'1,1% (lontana dal -7% atteso)
grazie al paracadute del Pnrr. Lo ri-
porta l'Osservatorio congiunturale
sull'industria delle costruzioni
2026 di Ance. **Landolfi** — a pag. 8

«La riforma
dei porti
non penalizzi
aziende e territori»

Raoul de Forcade — a pag. 18

Bonus mobili, sconto Class action contro la Rai: pronti rimborsi per 500 milioni

Sconto fiscale al 50%, sia per le
prime che per le seconde case. Senza
distinzioni legate a criteri come la
residenza o la proprietà. L'agenzia
delle Entrate pubblica l'aggiorna-
mento 2026 della guida sul bonus
mobili. **Giuseppe Latour** — a pag. 9

Fotovoltaico,
produzione record
Balzo del 25%
nel 2025 in Italia

Celestina Dominelli — a pag. 10

PANORAMA

DEMOLITA LA SEDE UNRWA

**Israele a Gaza
blocca l'ingresso
del governo tecnico
per amministrare
la Striscia**

Israele si rifiuta di autorizzare
l'ingresso nella Striscia di Gaza
del governo tecnico palestinese
incaricato di amministrare
l'enclave nell'ambito del piano
di pace del presidente america-
no Trump. Lo hanno riferito
fonti palestinesi ad Haaretz.
Intanto l'esercito israeliano ha
demolito la sede Unrwa a
Gerusalemme. — a pagina 14

CIRCOLAZIONE STRADALE

**Bologna, il Tar boccia
il centro città a 30 km/ora**

Il Tar dell'Emilia-Romagna ha
accolto il ricorso dei tassisti e
annullato il provvedimento con
cui il Comune di Bologna ha
istituito "Città 30". Il sindaco:
il progetto prosegue. — a pagina 34

CONTI PUBBLICI

**L'AVANZO
PRIMARIO
E LA CRESCITA
DELL'ITALIA**

di **Marco Fortis** — a pagina 17

ITALIA-SVIZZERA

**Frontaliere pure se si resta
all'estero 45 giorni l'anno**

Via libera all'intesa tra Svizzera
tra Italia sull'imposizione dei
lavoratori frontalieri, che
potranno non rientrare nel
Paese di residenza fino a 45
giorni l'anno. — a pagina 31



Padre Paolo Benanti.
Docente
Luiss

ETICA DI FRONTIERA
**I COLOSSI
TECNOLOGICI E
L'IPERURANIO
DIGITALE**

di **Paolo Benanti** — a pag. 16

Lavoro 24

Assolavoro
Staff leasing, otto su
10 vengono assunti

Giorgio Pogliotti — a pag. 22

ABBONATI AL SOLE 24 ORE
Scopri le offerte
ilsole24ore.com/abbonamento
Servizio Clienti 02.30.300.600

Invest beyond
the horizon.

SPACE INVESTMENT FUND